



L'EPISODIO DI DURBO

(Dicembre 1903)

Sono trascorsi circa trent'anni dal doloroso incidente, uno dei tanti che hanno segnato di sangue le tappe della nostra affermazione in Somalia; mi sembra però non inutile, anche perchè è poco noto e raramente ricordato, accennare a questo triste fatto d'armi, che onora la memoria di un nostro valoroso ufficiale e richiama l'atto simpatico di solidarietà militare di un ufficiale della marina da guerra inglese.

Nel 1902, nelle acque dei nostri possedimenti dell'Africa Orientale, si era costituita una nuova formazione militare, quella dei sambuchi.

Erano grosse tartane, adibite alla navigazione commerciale costiera nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, che il nostro Comando Navale usò per il servizio di sorveglianza delle coste, per la repressione del contrabbando delle armi e degli schiavi.

Ogni sambuco era armato di due cannoni da 76 mm. collocati a prua e con equipaggio composto, per la massima parte, di indigeni, oltre ad alcuni cannonieri bianchi con un sottocapo; comandante quasi sempre un capo-timoniere di I classe.

Base fu in origine Massaua, donde i sambuchi si staccavano nelle varie direzioni per i servizi cui erano adibiti.

Verso la fine del 1903, il Comando Navale venne nella determinazione di riunire i vari sambuchi in squadriglia e, collocata questa agli ordini di un tenente di vascello, Carlo Grabau, di Livorno, ne fu esteso il servizio, fino allora limitato al Mar Rosso, anche alle coste settentrionali della Somalia.

La squadriglia risultò composta dei sambuchi *Antilope*, *Corvo* e *Gazzella*. Sui primi di ottobre 1903 queste tre imbarcazioni vennero prese a rimorchio a Massaua dall'avviso *Galileo Galilei*, e scortate fin oltre Aden; la *Galilei* si trattenne quindi in quel golfo per qualche mese come nave appoggio della squadriglia stessa.

Prattanto era stato istituito a Bender Kassim un posto speciale di controllo per tutti i sambuchi che commerciavano sulle coste del protettorato italiano. Dopo una breve sosta in questa località, dove il tenente Grabau, alle dirette dipendenze del capitano di fregata Bollati, comandante la R. N. *Volturno*, molto si distinse nel condurre difficili e pazienti trattative con il sultano Ahmed, la squadriglia iniziò il suo regolare servizio.

Il 1° dicembre la R. N. *Volturno* condusse il Grabau all'ancoraggio di Kandal, dove era stato preceduto dal sambuco *Antilope*, su cui il tenente doveva prendere imbarco; e di lì il Grabau si diresse alla volta di Bender Filuk, dove aveva intenzione di procedere alla pulizia della carena.

Erano a bordo due indigeni, che avevano chiesto di essere sbarcati rispettivamente a Keira e a Durbo.

Quest'ultimo è un villaggio di poche abitazioni, che sorge a circa due terzi della costa tra Bender Kassim ed Alula.

E qui il 3 dicembre avvenne lo sciagurato incidente, nel quale il giovane comandante della squadriglia lasciò la vita.

Il Grabau, giunto dinanzi al villaggio, volle porre piede a terra e fece invitare il capo ad innalzare, come era suo dovere, la bandiera italiana sulla sua abitazione. Poiché gli fu risposto che la bandiera mancava, il tenente offrì di provvederla, ma vedendo che la sua richiesta e la sua offerta a nulla approdavano, concesse due ore di tempo perché si eseguisse quanto aveva richiesto.

Trascorso inutilmente tale termine, alle 14,20 del giorno 3 il Grabau ordinò l'inizio del fuoco contro le abitazioni; ma non erano trascorsi dieci minuti che una scarica di fucileria, che proveniva dalle case, lo ferì mortalmente, tanto che alle 14,45 era già spirato.

Assunse allora il comando del sambuco il sottocapo timoniere Bonini, che reputò conveniente sospendere l'azione e ritirarsi.

L'indomani si presentava dinanzi a Durbo un piccolo incrociatore britannico, il *Mowkah*, agli ordini del comandante Gaunt, che, incrociato il sambuco e appresa la notizia del luttuoso incidente, si era subito diretto alla volta del villaggio colpevole, e appena giunto



L'episodio di Durbo — Il tenente di vascello Grabau.



L'episodio di Durbo — R. Sambuco « Gazzetta ».

intimava l'immediata consegna delle armi e soddisfazione per quanto era avvenuto alla imbarcazione italiana.

Essendogli stata negata e l'una e l'altra cosa, il Gaunt non esitò un istante ad attaccare la località, arrecando gravissimi danni alla popolazione, ma rimanendo egli stesso gravemente ferito nello scontro, mentre parecchi dei suoi marinai perdevano la vita per la resistenza opposta dagli indigeni.

Fu questo un magnifico esempio di fratellanza fra la marina inglese e quella italiana, fratellanza che aveva già avuto altre occasioni di mostrarsi nella repressione della tratta degli schiavi e del commercio delle armi nell'Africa Orientale.

Il valoroso contegno del comandante Gaunt riscosse ovunque ammirazione e vivo plauso, che l'Italia esprime ufficialmente alla Camera e al Senato nelle sedute dell'8, 9 e 12 dicembre 1903, appena pervenne la dolorosa notizia.

E ancora il Parlamento italiano si occupò dell'incidente per gli appunti mossi al Governo nelle sedute del 21 dicembre 1903 e 16 maggio 1904 dal senatore Vitelleschi per la poca energia dimostrata nel trar vendetta.

Al comando della squadriglia sambuchi il posto del tenente Grabau fu assunto dal tenente di vascello Carlo Spagna. Questi passando innanzi a Durbo, il 3 febbraio 1904, fece sbarcare un interprete per acquistare viveri, e come riferì nel suo rapporto, ebbe conferma che nel villaggio, in seguito al bombardamento inglese, erano morti quindici indigeni ed altrettanti giacevano tuttora gravemente feriti. Il paese era stato ricostruito nell'interno, in modo che non fosse possibile colpirlo direttamente dal mare.

Nelle successive crociere delle nostre navi, Durbo non fu mai più toccata, e avvenne così che gli abitanti si ritennero completamente al bando e mostrarono ostilità per tutto ciò che era italiano, finchè, sul finire del 1909, il capitano Crispi, Console italiano in Aden, fu incaricato dal nostro Governo di recare il perdono ai capi e agli abitanti del villaggio, il che avvenne senza alcuna manifestazione o pompa ufficiale, che desse la necessaria solennità alla concessione.

Fu soltanto nell'ottobre 1910 che la R. N. *Piemonte*, a bordo della quale era imbarcato il comm. Piacentini, R. Console in Aden, si fermò innanzi a Durbo e ricevuti a bordo cinque notabili, confermò il perdono concesso l'anno precedente, e consegnò la bandiera nazionale da innalzarsi sull'abitazione del capo del paese.

Nello stesso giorno il perdono fu ripetuto in pubblico, davanti a tutta la popolazione, dal comm. Piacentini e dal comandante, cap. di freg. Cavassa, scesi appositamente a terra.

Nel successivo anno 1911 il primo tenente di vascello Curzio Maccaroni, comandante la squadriglia sambuchi, tornò nuovamente a Durbo, d'ordine del Commissario della Somalia Settentrionale, per stabilire nuovi amichevoli rapporti e decidere sulla nomina del capo del paese.

Il 29 marzo di quell'anno il sambuco *Daino* si fermava infatti dinnanzi al villaggio sulla cui garesa venne subito innalzata la bandiera italiana. Proceduto alla nomina del capo e trattenutosi all'ancora fino al mattino seguente, il tenente Maccaroni si allontanò con la sua nave chiudendo definitivamente la triste parentesi iniziata otto anni prima.

CARLO DELLA VALLE

